

OMELIA NELLA NOTTE DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2024

Un autore contemporaneo sottolinea una particolarità del Natale, affermando che **“è una sintesi perfetta tra Parola e immagine”**.

Ogni affermazione diventa prima un volto, poi un'immagine e solo alla fine un annuncio: il monte, la grotta, la mangiatoia, volti di sposi, di pastori, di Magi e il continuo duello fra l'oscurità che immobilizza e una luce che genera movimento...

...e se la stella in alto definisce l'orizzonte ampio di un cammino, in basso **il bagliore delle fasce che avvolgono il Bambino attirano l'attenzione di un'intera vallata**.

Però, pensiamoci... una reazione difficilmente credibile. La nascita di un bambino può mobilitare una famiglia ma non una città intera! È per l'aver preso sul serio questo “eccesso” che i cristiani, sin dai primi secoli, **hanno cominciato a cercare e a riconoscere in questi racconti i simboli nascosti di tutta la storia della salvezza**.

Quelle bende luminose riescono a mobilitare davvero il mondo ma non per la poesia di cui le abbiamo intrise. Perché sono in realtà un annuncio della resurrezione, ricompariranno infatti alla fine dei vangeli quando si dirà che guardandole “Giovanni vide e credette”.

Il duello fra le tenebre e la luce annuncia lo scontro che Gesù avrà con la morte.

I volti di persone comuni, rifiutate e relegate oltre le mura dell'umanità autosufficiente, rimandano un riflesso del volto del Dio, fino a quella notte invisibile.

Ed è di questa luce che rischiara i volti che Isaia parla nella prima lettura.

“Il popolo che camminava nelle tenebre, vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse ...” una luce che mette in cammino l'umanità anche se è notte, mobilita uomini e donne verso una meta che è racchiusa in una strana promessa: *“perché un bambino è nato per noi. Ci è stato dato un figlio!”*.

Un'altra stranezza. **Chi cammina ha come navigatore solo il segno di un bambino**. Un segno non va ancora confuso con la poesia. Non serve essere genitori per comprendere che un bambino **deve essere accolto con pazienza per tutto il tempo necessario a farlo diventare un uomo**.

È questo il messaggio: **la risposta di Dio al bisogno di luce**, e cioè alla soluzione dei tanti drammi della storia, **è consegnata all'umanità nel segno della crescita**. Chiede di essere accolta con fiducia e allevata con pazienza, fino alla sua piena maturità. **Solo allora la risposta di Dio diventa efficace perché, dono e accoglienza del dono, sono cresciuti insieme**.

Mi sono chiesto tante volte cosa sia passato nella mente e nel cuore di Maria, di Giuseppe, dei pastori e dei Magi quando, **finita la poesia della notte santa, sono rientrati nei loro villaggi e nelle loro città e tutto è tornato come prima**.

Se siano stati attraversati dal **dubbio** di aver avuto **un'allucinazione collettiva**.

Se abbiano cominciato a **diffidare di se stessi**, delle loro esperienze di fede, dei messaggi ricevuti in momenti di vita straordinari...

... così come capita spesso anche a noi dopo un innamoramento, una vocazione, una maternità o una fase intensa della nostra vita...

Penso la grande sfida del Natale non sia tanto credere nell'incarnazione di Dio ma nell'accettare i trent'anni di silenzio che la seguono.

E mi sono risposto che Giuseppe, Maria, i pastori, i Magi hanno custodito in sé il mistero di Betlemme perché **conoscevano le profezie di Isaia e avevano imparato a camminare al buio in fiducia.**

Nei trent'anni in cui su quel bambino è sceso il silenzio del cielo e della terra, loro non hanno ceduto allo sconforto, **hanno cresciuto quel figlio fidandosi di una promessa.**

Fratelli e sorelle, questo è il Natale.

È accoglienza della risposta di Dio alle nostre preghiere ma anche accettazione che questa ci raggiunge nella misura di un bambino tutto da crescere. Natale è il mistero di una notte che cambia il corso della storia ma anche la pazienza di trent'anni in cui ci è chiesto di rimanere fedeli ad un annuncio, anche quando la storia sembra smentirlo.

Credo che la virtù dimenticata del Natale sia quindi la pazienza. Ma non una pazienza rassegnata, bensì laboriosa!

Maria e Giuseppe non sono rimasti aggrappati al presepe: sono rientrati nella storia, si sono rimboccati le maniche e **solo così hanno potuto trasferire il Mistero nella vita.** E la risposta di Dio è cresciuta un poco ogni giorno e ha potuto impastarsi con le loro esistenze.

Questa, almeno per noi cristiani, è la scommessa del Natale.

Come un'ombra è scesa sul mondo la notte dell'insicurezza. Come una matrioska ogni livello della crisi sembra nascondere uno più profondo e c'è la tentazione di rassegnarsi all'inevitabile vittoria della violenza.

Il Natale ci ricorda che non si può vivere di paura.

La celebrazione della vita nascente ci rammenta che all'orizzonte va ricollocata la vita: la vita di Dio che nasce nel cuore della notte, mescolata alla vita di tanti uomini e donne che abitano tutte le notti di questa generazione.

La paura si supera solo gettando il cuore in avanti, oltre i veli dell'oscurità, certi che oltre ogni buio c'è chi attende per aiutare a ripartire.

La paura si supera solo accettando la misura dei tempi lunghi nei quali coltivare i semi del Vangelo anche in periodi di siccità.

Colui che nasce porta con sé i principi dell'accoglienza, dell'uguaglianza, della solidarietà, della mitezza, della giustizia e della pace. E anche se il mondo, pur avendo fallito mille volte, ci dice che saremo salvi solo se coltiveremo i loro opposti... **noi ci impegniamo a far crescere con pazienza questi semi** fragili, fuori moda, vulnerabili come il bambino di Betlemme.

Lo faremo perché sappiamo che solo in Gesù c'è salvezza e quindi futuro per l'umanità. Vivere e custodire il Natale, questo Natale, diventerà quindi **non solo un atto di fede ma anche un atto di responsabilità civile.**

Ed è di questo che il mondo ha urgentemente bisogno: di uomini e donne che scelgono di seguire la luce e di riprendere a camminare anche se fuori è ancora notte.